

NESSUNA VERITÀ SULL'OMICIDIO DI FILIANOTI: ARCHIVIATA L'INDAGINE

01:37 - 22 novembre 2011 **CITTA**



di Claudio Cordova – L'omicidio di Giovanni Filianoti è ufficialmente un caso irrisolto. Nelle scorse settimane, infatti, i tre magistrati della Dda che, in questi anni, hanno

condotto le indagini sul caso hanno chiesto e ottenuto dal Gip l'archiviazione dell'indagine, da sempre iscritta contro ignoti. Filianoti, agente generale dell'Ina Assitalia, venne ucciso l'1 ottobre 2008 a Reggio Calabria, mentre rientrava presso la propria abitazione, ubicata a qualche centinaio di metri dagli ospedali Riuniti. “Un agguato mafioso”: già i primi lanci di agenzia usarono tale espressione. Filianoti, infatti, venne assassinato con alcuni colpi di arma da fuoco che lo colpirono mentre si trovava a bordo della propria autovettura, una Smart, impegnato in una manovra per entrare all'interno del parcheggio di casa, in via Melacrino. Nel tragitto che lo avvicinava alla propria abitazione, al termine di una giornata di lavoro, forse l'uomo si accorse di essere seguito, probabilmente da un ciclomotore con a bordo due individui, ma non riuscì a far nulla per evitare di soccombere sotto i colpi dei sicari.

Un giorno di sangue quell'1 febbraio 2008: Filianoti viene assassinato nella tarda serata, mentre alcune ore prima, a Gioia Tauro, veniva freddato il boss Rocco Molè, chiaro segnale del cambiamento di equilibri tra le cosche della Piana. E se l'omicidio del boss Molè va a inquadrarsi, senza dubbio, in dinamiche mafiose, assai più oscuro risulta, fin dalle prime ore, il delitto Filianoti. Fin dai primi rilievi fu la Squadra Mobile di Reggio Calabria a passare al setaccio la vita lavorativa e privata dell'uomo. A coordinare le indagini, tre pubblici ministeri, Antonio De Bernardo, Federico Perrone Capano e Giuseppe Bontempo che, per circa tre anni a mezzo, hanno provato a iscrivere dei sospettati sulla copertina del fascicolo Filianoti. Hanno tenuto aperta l'indagine, nonostante i termini fossero scaduti da un pezzo, hanno provato a trovare qualche spunto, qualche appiglio che potesse portarli sulla strada della verità.

“Verità”. Sulla morte di Filianoti non è ancora possibile usare tale termine.

L'omicidio dell'uomo, poco più che sessantenne al momento della morte, infatti, è sempre rimasto avvolto nel mistero. Tanti gli interessi di Filianoti, tanti i settori su cui si sono orientate le indagini della Dda. Gli investigatori, infatti, nel corso di circa tre anni e mezzo di indagini, hanno portato avanti una lunga serie di accertamenti, senza, però, riuscire a rintracciare tutti i tasselli necessari per completare il mosaico investigativo. Si sono concentrati sia sull'attività assicurativa di Filianoti, coordinatore, per l'Ina Assitalia, delle pratiche riguardanti sia la città, sia le aree della ionica e

della tirrenica, ma anche sugli interessi che l'uomo avrebbe avuto nel campo dell'edilizia e del mercato immobiliare. Filianoti, infatti, fino al momento della morte, è stato il presidente del Consiglio d'amministrazione della "Immobiliare Otto", una società, composta da una decina di persone, proprietaria e locatrice di un immobile in cui ha sede il Reparto Mobile della Polizia di Stato: un contratto di affitto da cui la società intascherebbe una cifra superiore al milione di euro. Interessato anche al settore delle aste, con la società "Gi.Mi", peraltro, Filianoti sarebbe entrato in rapporti d'affari con Michelangelo Tibaldi, ingegnere con un ruolo nella parte privata della Multiservizi, citato, ma non indagato, nell'inchiesta "Raccordo", coordinata dal pm Marco Colamonici, con riferimento a una convenzione che la finanziaria del boss Santo Crucitti avrebbe firmato con Multiservizi, relativa a 380 dipendenti.

Indagini tutt'altro che facili. Neanche i nuovi collaboratori di giustizia, Roberto Moio, Nino Lo Giudice e Consolato Villani avrebbero offerto particolari spunti sull'omicidio dell'uomo. Un delitto che, dunque, se fosse maturato in ambienti malavitosi, potrebbe avere mandanti di livello criminale ben più alto rispetto a quello ricoperto, fino al momento della collaborazione, dai tre pentiti. Da anni, peraltro, la famiglia Filianoti chiede giustizia per la morte del congiunto, anche attraverso l'attività della Fondazione che porta il nome della vittima. Continuano a chiedere giustizia, nonostante nei primi mesi del 2011 abbiano ricevuto un messaggio inquietante: una tanica contenente della benzina, ritrovata fuori dai locali in uso a uno dei figli dell'agente assicurativo ucciso, Walter.

Per adesso, dunque, la giustizia si è dovuta inchinare al corso degli eventi: il Gip infatti non ha potuto non archiviare la richiesta avanzata, a distanza di tre anni e mezzo dal delitto, dai pm De Bernardo, Perrone Capano e Bontempo. Nonostante i ciclici appelli della famiglia Filianoti, Reggio Calabria mantiene al sicuro i propri segreti.